

*Vita communis* e molteplicità etnica.

Monasteri costituiti da persone di diversa nazionalità nel Medioevo.

Giornata di studi svoltasi il 26 gennaio 2005 presso l'Istituto Storico Germanico di Roma.

Rappresentanti della medievistica tedesca e italiana si sono incontrati il 26 gennaio 2005 presso l'Istituto Storico Germanico di Roma per una „Giornata di studi“, dedicata al tema „*Vita communis* e molteplicità etnica. Monasteri costituiti da persone di diversa nazionalità nel Medioevo“. Finalità della Giornata di studi era affrontare da prospettive diverse l'aspetto, fino ad oggi trascurato dalla ricerca, della multietnicità negli ordini e nelle comunità monastiche.

L'ambito territoriale dell'odierna Italia e il periodo del Tardo Medioevo hanno costituito in questo caso le coordinate essenziali.

Dopo le parole di saluto del direttore dell'Istituto Storico Germanico, MICHAEL MATHEUS, UWE ISRAEL, docente-ospite dello stesso Istituto, si è interrogato, in una relazione introduttiva, su possibili processi di formazione di identità, conflitti e variazioni nelle gerarchie sociali all'interno delle comunità religiose, sugli effetti prodotti dalla diffusione di questi elementi verso l'esterno, sulle differenze che intercorrono tra i singoli ordini, come pure tra contesti temporali e regionali diversi. Con riferimento al tema della Giornata, Uwe Israel ha discusso in conclusione il concetto di „natio“ e ha mostrato le possibilità e i limiti che vi sono nell'applicare i moderni termini sociologici „multietnico“ e „multinazionale“ al periodo medioevale.

Una relazione relativa ai Francescani, le cui comunità dopo l'istituzione dell'ordine si diffusero dall'Italia in tutta l'Europa, ha costituito il preludio della „Giornata di Studi“. Accanto a questa tendenza allo sviluppo di comunità a carattere transculturale riscontrabile anche in altri ordini monastici cristiani si determinò tuttavia, come THOMAS ERTL (Berlino) ha illustrato, parallelamente un'evoluzione, in virtù della quale dalla seconda metà del secolo XIII nei singoli conventi francescani divenne dominante l'elemento regionale. Responsabili di ciò furono, in primo luogo, gli stretti rapporti sociali ed economici che legavano ciascun convento con l'ambito ad esso circostante. Inoltre, la vita condotta in un convento mise in moto processi di formazione di identità a carattere „protonazionale“, che si espressero attraverso il collegamento con la propria regione e la limitazione nella presenza di frati di altra provenienza. L'ordine francescano non fu perciò in alcun modo una comunità in cui persone di diverse nazionalità convivevano in armonia. Piuttosto nel corso degli ultimi secoli del Medioevo si rafforzarono all'interno dell'ordine correnti particolaristiche e subirono un'accelerazione processi di separazione su basi etnico-linguistiche.

Delle comunità religiose nella regione di confine Südtirol/Alto Adige e in Trentino si è occupato EMANUELE CURZEL (Trento). Obiettivo del relatore era mostrare, in che modo le realtà di confine (confini diocesani, confini linguistici, confini politici) complesse e mutevoli, come pure l'importante

ruolo della regione quale stazione intermedia per pellegrini e crociati influirono sulla presenza e sulla composizione delle comunità di chierici e monaci. Egli ha assunto l'appartenenza ad una determinata comunità linguistica quale criterio discriminante decisivo per l'iscrizione ad una etnia. Prendendo ad esempio i canonici regolari di San Michele all'Adige, Emanuele Curzel ha illustrato come gli interessi del clero riformato e dell'alta nobiltà si sovrapponevano e quali effetti questo ebbe sullo spostamento del confine linguistico. Con l'eccezione dell'ordine Teutonico nei monasteri e nei conventi dei benedettini, degli ordini mendicanti, dei canonici regolari e degli ospitalieri l'italiano e il tedesco furono le lingue dominanti, mentre indizi della presenza di membri dell'ordine di altre "lingue" possono essere rintracciati solo sporadicamente. In conclusione il relatore ha aperto una prospettiva sul periodo dei secoli XIX e XX, quando nel quadro dei movimenti di unificazione nazionale la provenienza degli appartenenti ad un ordine religioso nella regione di confine divenne un dato politicamente rilevante.

Nella relazione concernente la composizione e la vita comune dei conventi degli ordini mendicanti nell'Italia centrale durante i secoli XIV-XV Thomas Frank (Berlino) ha potuto confermare le osservazioni di Thomas Ertl: si può parlare sempre meno di molteplicità "nazionale" o "etnica" nei singoli conventi degli ordini mendicanti, poiché l'origine locale ebbe un significato più importante di quanto in primo luogo si è indotti a pensare considerando gli statuti e le fonti normative dell'ordine. Questa dialettica tra tendenze universali e alta mobilità, da un lato, e la preminenza delle relazioni locali, dall'altro, non è tuttavia rilevabile solo per i Mendicanti, ma rappresenta una tensione di base della Cristianità. Come ha spiegato il relatore, è difficile ricavare dalle fonti informazioni affidabili sulla consistenza numerica complessiva di ciascun convento e sulla provenienza dei rispettivi *fratres*. Nell'insieme si può presumere che i conventuali delle case francescane e domenicane dell'Italia centrale fossero in gran parte originari degli immediati dintorni. La (ristretta) porzione di confratelli non-italiani sarebbe, inoltre, da ricondurre all'introduzione di persone selezionate nel contesto dei movimenti di riforma. A quanto pare le differenze etniche giocarono nella vita quotidiana dei frati un ruolo molto più limitato rispetto a fattori, quali la provenienza sociale, il livello culturale, la distanza generazionale, la gerarchia e (nei monasteri doppi) la distinzione di sesso. In questo contesto risulta perciò problematico l'impiego di aggettivi quali "etnico" o "nazionale".

Delle relazioni tra conventi e confraternite laiche si è occupato invece Lorenz Boeninger (Leeds) sulla scorta dell'esempio delle confraternite tedesche nella Firenze tardomedievale. Mentre lo studioso ha, da un lato, constatato che il crescente numero di artigiani tedeschi nel XV secolo influì anche sulla composizione delle comunità degli ordini mendicanti, d'altro canto, negli atti notarili si trovano solo pochi *fratres* tedeschi che si occuparono per un periodo più lungo di "questioni specificamente tedesche". Questo dato si spiega con l'alta mobilità dei Mendicanti. Preti secolari di provenienza tedesca, invece di questi, si occuparono della cura d'anime e svolsero semplici compiti di mediazione per la minoranza tedesca a Firenze. Lorenz Boeninger ha collocato il fenomeno dello sviluppo di confraternite a Firenze nel contesto degli sforzi riformatori di papa Eugenio IV (1431-1447), ma, allo stesso tempo, ha posto l'accento sul fatto che l'incremento dell'immigrazione di tedeschi verso Firenze

fu determinato più da cause specificamente professionali ed economiche che da motivazioni di carattere religioso.

Con una dettagliata ricerca relativa all'ospedale romano di Santo Spirito in Sassia ANDREAS REHBERG ha posto al centro dell'interesse nella loro specificità i problemi di un ordine ospitaliero che agiva su base transnazionale. Dopo una breve panoramica sulla storia dell'ordine romano di Santo Spirito e delle sue conflittuali relazioni con la "casa madre" di Montpellier, il relatore si è concentrato in primo luogo sulla composizione della comunità che formava la colonia dell'ordine a Roma. Complessivamente la porzione di confratelli non-italiani nell'ospedale romano di Santo Spirito era ristretta. Tuttavia si possono segnalare alcuni *fratres* provenienti da Francia, Inghilterra e dal regno germanico. Come però in Santo Spirito in Sassia si svolgessero nel dettaglio la quotidiana convivenza, gli scambi culturali e spirituali, nonché le relazioni con persone e strutture locali, è ancora poco conosciuto. Contrariamente alle confraternite cittadine che mantenevano ospedali in Roma, l'ordine di Santo Spirito in Roma, grazie alla protezione papale, agì con una evidente relativa indipendenza dalle famiglie romane. Concludendo Andreas Rehberg ha posto l'accento sulla forza di attrazione di Roma quale centro della Cristianità occidentale e meta di pellegrinaggio, che influì anche sulla composizione e sui compiti dei monasteri e dei conventi della città. Alcuni elementi di prova sono rappresentati dalla presenza di confratelli stranieri soprattutto in monasteri che si legarono a movimenti riformatori (come la congregazione benedettina di Monteoliveto nel caso di S. Maria Nova). Il papato appoggiò questa apertura verso gli stranieri, che nel caso particolare poteva condurre ad una maggiore indipendenza dall'ambiente romano.

All'interessante rapporto di tensione tra essere straniero e riforma si è dedicato UWE ISRAEL (Rom), illustrando l'esempio dell'abbazia benedettina di Subiaco. Quali fattori, grazie ai quali Subiaco divenne uno dei più significativi centri della riforma monastica benedettina, Israel ha nominato, oltre alla santità del luogo da mettere in relazione con Benedetto da Norcia, alla presunta esemplarità della *vita monastica* che là si svolgeva e agli intensi rapporti con la Roma papale, anche la composizione multietnica della comunità monastica. Quest'ultimo elemento è fondato sulla stessa regola benedettina, che consigliava per promuovere l'osservanza il duraturo inserimento di monaci esemplari provenienti da monasteri lontani. Un'applicazione radicale di questo concetto è attestata per l'anno 1363, quando gran parte dei monaci, provenienti da un ambito locale troppo ristretto, dovettero lasciare il monastero e furono sostituiti da monaci perlopiù di provenienza transalpina. Come Uwe Israel ha potuto dimostrare, grazie al rapporto tra Subiaco e i monasteri riformati dell'area meridionale dell'impero germanico (in particolare l'osservanza di Melk e di Kastl), nel corso del XV secolo la porzione di confratelli di provenienza tedesca crebbe fortemente e ciò si rispecchiò anche nell'affidamento delle cariche - un dato importante nella costituzione interna di un gruppo. Una riforma coronata da successo ad opera di monaci venuti da lontano ebbe luogo per esempio anche in S. Giustina a Padova, successivamente a capo di una severa congregazione riformata, in S. Giorgio Maggiore a Venezia o a Farfa. Contrariamente alla supposizione che il monachesimo benedettino sia caratterizzato da una particolare

*stabilitas loci*, emerge una sua marcata mobilità, tendenza che verso la fine del Medioevo divenne sempre più evidente anche per il mondo dei laici.

All'ordine del giorno vi è stato quindi un contributo alla discussione di HARALD MUELLER. Quali ulteriori importanti aspetti concernenti la "multinazionalità" delle comunità monastiche si è qui parlato della connessione, generalmente individuabile, tra l'internazionalità di un determinato ordine e la composizione delle comunità presenti nei conventi e, d'altro canto, dell'importante ruolo delle reti di vincoli personali.

Nella relazione successiva FRANCESCO PANARELLI (Potenza) si è soffermato sulla mobilità monastica nel Sud Italia e, soprattutto, sulle fondazioni monastiche latine che i Normanni avviarono poco dopo la conquista del Mezzogiorno in prevalenza greco. A questi conventi il relatore ha attribuito un carattere "nazionale" per il fatto che l'iniziativa della fondazione fu assunta dai Normanni e questo comportò un grande afflusso di monaci dalla Normandia. A più lungo termine tuttavia la consapevolezza della propria provenienza non svolse un ruolo significativo nella vita quotidiana del monastero. Di contro i conflitti si determinarono sempre più per l'incontro reciproco di culture differenti e per l'appartenenza a distinte forme di osservanza. Come dimostra il caso del monastero di S. Maria di Jeso a Montepeloso, distrutto dai Normanni e successivamente ricostruito, la politica di fondazione di monasteri perseguita dai Normanni poteva anche condurre a violenti contrasti con il locale clero latino.

Ad un esempio completamente diverso si è dedicato KRISTIAN TOOMASPOEG (Lecce) nel suo intervento sull'ordine Teutonico nella marcatamente multietnica Sicilia. L'interesse per questo ordine, costituito in larga misura da membri di provenienza tedesca, è dovuto, considerando il tema del convegno, alle intense relazioni che essi intrattennero con altre minoranze presenti sull'isola e che portarono ad una "laicalizzazione" dell'amministrazione dell'ordine. Dal momento che l' "ordo teutonicus" fu presente sull'isola solo con un ristretto numero di cavalieri, incaricò dell'amministrazione dei propri beni laici di provenienza non-locale e ciò permise ad esso di mantenere il proprio esteso patrimonio per un lungo periodo. Un caso particolare di una coesistenza e cooperazione di questo tipo, inoltre, è rappresentato da Palermo, poiché là l'amministrazione del *patrimonium* fu affidata a membri della comunità ebraica, che trovò dal canto suo un protettore nell'ordine Teutonico. Per queste forme di collaborazione tra la popolazione e i cavalieri dell'Ordine la Sicilia costituì tuttavia un caso eccezionale.

Avendo i precedenti contributi al convegno preso in considerazione diverse sfaccettature della "multietnicità" con riferimento alle comunità monastiche dell'Occidente latino, DOROTHEA WELTECKE (Goettingen) ha quindi rivolto l'attenzione nella sua istruttiva relazione al monachesimo orientale. Dopo una spiegazione relativa alla definizione del concetto di "monachesimo orientale", la relatrice ha affrontato il fenomeno, finora non studiato, della spiccata mobilità, nella Tarda Antichità e

nel Medioevo, dei monaci orientali, che all'estero trovarono accoglienza non solo in comunità di persone della propria terra, ma anche in comunità di altre *nationes*. Ad aggravare la desolante situazione della ricerca si aggiunge che, di regola, le fonti offrono poco più che indizi della presenza di monaci di differenti provenienze. Perciò emerge un diverso grado di mobilità tra singoli gruppi di monaci orientali, mentre i motivi della presenza di monaci stranieri nella regione del Mediterraneo, in Oriente e in Nordafrica sono molto stratificati. Fattori importanti furono, tra gli altri, le attività missionarie, i pellegrinaggi, come pure i rivolgimenti di carattere ecclesiastico, politico e militare (confessionalizzazione, iconoclastia, Crociate, conquiste musulmane).

Il convegno si è nell'insieme distinto per l'ampio spettro dei temi trattati e ha affrontato l'argomento della molteplicità etnica delle comunità monastiche su piani molto differenti. Anche se non è facile formulare una sintesi dei risultati a causa della diversità delle regioni, degli ambiti temporali e dei contenuti cui le ricerche hanno fatto riferimento, allo stesso modo, tuttavia, i contributi dei relatori e dei partecipanti alla discussione hanno messo in luce non solo la complessità, ma anche l'interesse della tematica proposta dal convegno. Come un filo rosso è emerso da tutte le relazioni il richiamo al limitato potenziale informativo che ci è tramandato dalle fonti. Più volte inoltre si è discusso dell'insieme degli strumenti concettuali utili alla descrizione della molteplicità culturale dei gruppi religiosi nel Medioevo. Come anche il riepilogo della "Giornata di studi" di DANIELA RANDO (Pavia) ha mostrato, si sono imposte all'attenzione in ultimo ulteriori questioni, che meritano di essere approfondite dalla ricerca. Così nella discussione conclusiva ci si è interrogati, tra l'altro, su quale ruolo il latino abbia svolto come linguaggio per la comunicazione orale e scritta. Infine è da rilevare la flessibilità linguistica dei partecipanti al convegno, che ha influito molto positivamente sul clima della discussione.

Resoconto del convegno KORDULA WOLF  
Traduzione VALERIA LEONI

E' prevista la pubblicazione delle relazioni.

Per informazioni rivolgersi a:

PD Dr. Uwe Israel, Istituto Storico Germanico di Roma  
Via Aurelia Antica, 391  
I-00165 Roma  
e-mail: israel@dhi-roma.it  
Telefono: 0039/06-660492-57  
Fax: 0039/06-6623838